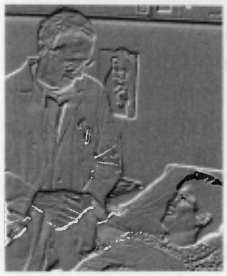

Antonio Ricciardi
Direttore della Scuola di Management e Innovazione per la Sanità
Università "Campus Bio-Medico" di Roma

La luce del suo insegnamento

Il mio intervento è atipico rispetto a quelli precedenti: non sono medico, non sono infermiere, né mai ho trattato scientificamente o mi sono occupato politicamente di temi del dolore e della sofferenza. Tuttavia mia moglie ed io abbiamo subito improvvisamente, anche se indirettamente, gli effetti del dolore.

Chi ha coordinato l'organizzazione del convegno, mi ha chiesto di raccontare questa mia storia personale (una storia che poi non è solo personale, ma riguarda tutta la famiglia), molto intima, che è stata vissuta cercando di mettere in pratica, con molto sforzo, gli insegnamenti del Beato Josemaría.

Questo breve racconto, che vi assicuro mi costa molto, è il minimo che possa fare per il Fondatore dell'Opus Dei per tutto quello che ha fatto e continua a fare dal cielo per me e la mia famiglia.

Occorre fare una precisazione: non è proprio vero che non mi sono mai occupato di dolore e di sofferenza. In qualità di professore di economia aziendale sono impegnato da circa due anni nella direzione della Scuola di formazione manageriale sanitaria che il Campus Bio-Medico ha realizzato insieme al Politecnico di Milano.

In questi primi due anni di attività ho cercato di studiare e risolvere problemi connessi alla qualità dei servizi sanitari, alla gestione delle code, al blocco operatorio. Me ne sono occupato come può farlo un aziendalista: cercando di individuare i metodi di gestione più efficaci e più efficienti, dimenticando molto spesso (parlo per la mia esperienza) che l'applicazione di questi metodi li subiscono i medici e gli infermieri, ma soprattutto i malati con la loro sofferenza e i parenti con il loro dolore.

Questa dimenticanza, questa trascuratezza si è evidenziata in tutta la sua gravità quando sono passato dall'altra parte, quando nella mia famiglia sono entrati il dolore e la sofferenza.

Tutto è cominciato il 30 marzo di quest'anno (2001, *ndr*), quando mia moglie al 5° mese di gravidanza si è sottoposta ad un normale periodico controllo ecografico e l'esito è stato piuttosto traumatico: la bambina era affetta da una grave idrocefalia tetraventricolare.

Con il senno di poi, poiché io e mia moglie siamo diventati esperti di questa malattia, tenuto conto che questo problema si risolve con una derivazione piuttosto semplice, la situazione poteva anche non rivelarsi eccessivamente drammatica.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Tuttavia le successive ecografie hanno dipinto un quadro molto più grave: all'idrocefalia si accompagnava la sindrome di Danny Walker, con probabile assenza del verme cerebellare, rene multicistico e, considerato l'insieme delle patologie, non si escludeva un problema di incompatibilità cromosomica e quindi la presenza di eventuali malformazioni genetiche. Come se tutto ciò non bastasse, tre giorni prima del parto, con l'ennesima ecografia è stata diagnosticata la spina bifida.

Da quel 30 marzo per me e mia moglie è iniziato un calvario e uno sforzo enorme per portare questa croce. I termini *croce* e *calvario* non sono utilizzati a caso, perché il Beato Escrivá vedeva nella malattia e nella sofferenza, se accettate, una opportunità per noi cristiani di imitare Gesù.

Questa croce, tuttavia, non l'abbiamo accettata subito. La nostra reazione all'inizio è stata quella della disperazione e dello scoraggiamento, soprattutto – almeno per quanto mi riguarda – l'angoscia di avere una figlia deforme. Nella mia esperienza di questa patologia, ho dovuto frequentare reparti di neurochirurgia pediatrica. Ho visto purtroppo cose incredibili, situazioni che prima non immaginavo potessero esistere: i bambini malformati. Secondo me per cambiare il cuore di un uomo o di una donna è sufficiente andare a trovare e aiutare una volta al mese questi bambini e i loro genitori.

Dopo questo primo impatto abbiamo cercato di mettere in pratica alcuni insegnamenti del Fondatore dell'Opus Dei. Il primo: fare tutto ciò che è possibile umanamente prescindendo dall'aiuto di Dio; mettersi completamente nelle mani di Dio prescindendo dall'intervento dell'uomo (quest'ultimo insegnamento l'abbiamo vissuto pienamente durante le due operazioni che la bambina ha subito nei suoi primi venti giorni: la chiusura della schisi e la derivazione).

Quando è uscito il chirurgo dalla sala operatoria, un po' scettico, ci disse: «Se il miracolo c'è stato, consiste nel fatto che la schisi è posizionata un centimetro più basso; un centimetro più alto e la bambina non avrebbe mai camminato». Il secondo insegnamento: pregare e far pregare; essere convinti cioè che il Signore ci aiuta veramente e come diceva il Beato Escrivá: «è solo questione di fede».

Hanno pregato per la bambina le maestre e i compagni di classe degli altri nostri cinque figli. Abbiamo coinvolto nella preghiera molte famiglie del condominio e quasi tutti i commercianti abituali. Successivamente abbiamo saputo che molti dei nostri amici hanno chiesto ai loro figli e ai loro amici preghiere per nostra figlia. Abbiamo avuto conferma pertanto che hanno pregato persone sconosciute e perfino un austriaco in contatto via internet.

Il miracolo c'è stato, ma non come si può immaginare. La bimba, che si chiama Maria ed è nata il 6 giugno scorso, è nata idrocefala con la spina bifida. Il miracolo sta nel fatto che io ho avuto mia figlia, che gli altri fratelli l'hanno accolta come la cosa più importante della loro vita. Avevo paura che fosse deforme e invece è la più bella dei miei figli. L'ho portata in sala, potete verificare. Questo miracolo ci costa molta fatica: 80 km al gior-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

no per la fisioterapia, una volta al mese a Roma in *day hospital* e non siamo certi che potrà camminare. Io credo che camminerà perché, come affermava il Beato Escrivá, «il Signore non fa mai miracoli a metà».

Gli effetti di questo miracolo ci sono anche nella mia professione: sto progettando di nuovo il corso di blocco operatorio. Lo farò tenendo conto delle esigenze dei parenti in attesa e dei malati che soffrono.

Infine, se non avessi conosciuto gli insegnamenti del Fondatore non avrei parlato così della mia esperienza. Mi è costato un grande sforzo, ma se è servito a far conoscere i suoi insegnamenti, ne è valsa la pena e di ciò lo ringrazio.

UNIVERSIDAD DE NAVARRA
BIBLIOTECA DE HUMANIDADES

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei